

Cittadinanza amministrativa e cittadinanza politica tra Sette e Novecento. In margine a un volume recente

Marco Meriggi*

Parole chiave: *circoscrizioni amministrative, stato moderno, storia d'Europa*

1. *Spazio, potere, società*

Negli ultimi decenni la storiografia ha lavorato molto sul tema del rapporto tra spazio, potere e società, riprendendo e riarticlando le suggestioni che – tra gli altri – era stato in anni ormai molto lontani un autore come Lucien Febvre ad avanzare nel suo classico studio *La terra e l'evoluzione umana*¹, e che poi la geografia umana nei decenni successivi ha largamente sviluppato. Non sorprendentemente, a offrire un contributo particolarmente intenso in tal senso sono stati spesso studiosi e studiosi attivi nell'ambito disciplinare della storia dell'amministrazione. Lo hanno fatto emancipandosi in parte dal proprio originario *background* di impronta soprattutto storico-giuridica e spesso di intonazione formalista, recependo e rielaborando una quantità di sollecitazioni provenienti da cantieri di scavo e riflessione più aperti al contatto con lo studio delle dinamiche di interrelazione sociale. Queste ultime sono, del resto, sistematicamente calate nello spazio e nel territorio, che ne costituiscono il mutevole scenario di invero.

A ricevere particolare attenzione sono stati, in questo contesto, i momenti di scansione epocale che hanno scandito la metamorfosi della storia del potere tra età moderna ed età contemporanea. Uno di essi è, naturalmente, costituito dal tornante dell'epoca rivoluzionaria e napoleonica, che non a caso rappresenta l'implicito retroterra fondativo di molte delle ricerche raccolte nel volume di cui qui ci accingiamo a discutere, anche se nessuna di esse lo affronta direttamente.

Quella di cittadinanza è una nozione molto antica e risalente, che sarebbe fuorviante considerare solo in base alla sua sola declinazione moderna. Ma, come ben sappiamo, è essenzialmente alla rivoluzione francese che quest'ultima deve la sua formalizzazione. Da essa derivò infatti una modalità tendenzialmente pariforme di appartenenza degli individui alla comunità, da intendere come compartecipazione necessaria dei singoli a un medesimo orizzonte

* Napoli, Università Federico II, Italia.

¹ Febvre, 1980. Sullo *spatial turn* in ambito storiografico cfr. Di Fiore, 2016.

spaziale di riferimento, definito e perimetrato in base al profilo tracciato dalle frontiere nazionali e governato da una amministrazione omogenea; una cittadinanza egualitaria, a differenza di quelle di tipo particolaristico e differenziale caratteristiche dell'antico regime; una cittadinanza, al tempo stesso, basata sulla fruizione da parte dei suoi titolari del diritto di esercitare collettivamente la sovranità politica, in forma auspicabilmente democratica, all'interno del rispettivo territorio nazionale; una cittadinanza, dunque, concettualmente concepita come nozione fortemente antitetica rispetto a quella di sudditanza.

Tuttavia, non c'è dubbio che, se l'aspirazione a promuovere l'attuazione della cittadinanza politica – la cittadinanza della sovranità popolare – rappresentò nella storia dell'Ottocento europeo la stella polare di tutti i movimenti a matrice democratica, a lungo essa non conobbe un inveroamento se non parziale e contrastato. Per gran parte dell'Ottocento, in tal senso, quello della cittadinanza sovrana fu un sogno, più che una realtà.

2. *Il modello napoleonico e la sua lunga durata*

Viceversa, una cittadinanza per così dire a metà, ovvero intesa come livellamento dei singoli di fronte agli impulsi dell'amministrazione statale, pur in un quadro di certezza e uniformità del diritto, divenne assai più rapidamente un fenomeno effettivo, non solo nella Francia napoleonica parzialmente erede del discorso egualitario di matrice rivoluzionaria, ma anche in quasi tutti gli altri paesi europei, nei quali – con tempi variabili a seconda della più o meno durevole persistenza al loro interno dei residui di natura feudale – emancipandosi dalla propria condizione di sudditi, gli abitanti divennero degli *administrés* prima ancora che dei *citoyens* (Molitor, 1980); soggetti, dunque, tutti uguali di fronte all'impersonalità della legge e ai meccanismi organizzativi e impositivi della macchina amministrativa, la quale tendeva a dispiegarsi attraverso quella logica di articolazione centralizzata dello spazio territoriale nella quale un autore come Tocqueville individuò una possibile linea di continuità tra l'antico regime e la rivoluzione (Tocqueville, 1989).

Ora, l'ascesa dell'amministrazione pariforme nell'Ottocento europeo si realizzò nel segno di una modificazione profonda tanto delle forme di legittimazione ideologica sottese all'esercizio del potere, quanto dei saperi di riferimento chiamati all'appello e valorizzati al fine di garantirne la concreta operatività. Essa prese forma, in linea generale, in base a inedite modalità di scansione del territorio a fini governamentali, di cui l'esperienza della dipartimentalizzazione e della distrettuazione napoleoniche (Ozouf-Marignier, 1989) – non solo in Francia, ma in tutti i paesi entrati man mano a far parte del sistema imperiale francese – costituì il tratto paradigmatico.

L'emergenza dell'amministrazione come modalità prevalente dell'esercizio del potere portò con sé anche l'affermazione professionale all'interno dei pubblici apparati di figure di formazione tecnico-scientifica – esempio paradigmatico in tal senso è quello offerto dal settore dell'amministrazione di acque e strade (Blanco, 2002), ma se ne potrebbero ricordare utilmente anche degli altri – che affiancarono il tradizionale *milieu* di estrazione giuridica nel governo del territorio. Ma non si trattò soltanto della presenza di nuove

competenze al timone delle istituzioni politiche e in particolare delle branche amministrative di queste ultime; più in generale, il senso della svolta epocale va riconosciuto di per sé nel mutamento intrinseco di qualità nell'esercizio del potere politico stesso in quanto tale. L'antico regime – a dispetto di quello che pensava Tocqueville – lo aveva infatti concepito essenzialmente come un esercizio conservativo, adeguandosi a una sensibilità diffusa, interessata soprattutto a garantire con strumenti giudiziali il riaggiustamento contingente tra gli elementi compositivi di una società di cui era da apprezzare e tutelare la natura fondamentalmente statica. Il vecchio mondo del potere come giustizia caratteristico dell'antico regime (Hespanha, 2003; De Benedictis, 2001; Mannori-Sordi, 2001) guardava insomma con fiducia al passato e riconosceva nella conservazione della tradizione il proprio valore primario di riferimento. Di quella tradizione, la lingua naturale era il diritto consolidato, il diritto che proveniva dalla storia, talvolta in modo talmente immemorabile da avere la pretesa di confondersi con la natura.

Per contro, il nuovo macro-soggetto rappresentato dalle amministrazioni post-rivoluzionarie si servì di un'altra lingua, attingendo volentieri le proprie metafore operative dal mondo delle scienze moderne. Come si esprimeva suggestivamente Vincenzo Cuoco – figura per altro tutt'altro che incondizionatamente adesiva alle nuove tendenze in atto –, mentre nella sua tradizionale forma prevalentemente giudiziale il potere tendeva «a conservar le cose nello stato nel quale si trovano», la sua nuova veste amministrativa lo sollecitava piuttosto a esprimersi attraverso «tentativi, i quali possono, e talora si debbono, cangiare ogni giorno» (Cuoco, 1999, p. 105). Si trattava, dunque di una lingua programmaticamente sperimentale e per sua natura tendente all'innovazione e alla trasformazione, quasi con una tecnica da laboratorio. Essa presupponeva l'idea della perfettibilità del futuro, mentre mostrava diffidenza nei confronti delle forme di legittimazione suggerite da un passato che l'antico diritto egemone tendeva viceversa a dipingere come immutabile proprio in quanto coincidente con la supposta natura delle cose. Per questo, a prescindere dai loro specifici percorsi di formazione, i funzionari che tra fine Settecento e inizio Ottocento resero possibile non solo la rimodulazione amministrativa del territorio, ma anche l'emersione dell'amministrazione in quanto tale a funzione primaria nell'esercizio di un pubblico potere ora non più inteso come erogazione a fini conservativi di giustizia compositiva, vanno tutti considerati come interpreti di un rapporto comunque nuovo tra il sapere di governo e gli oggetti materiali sui quali si esercitava l'operato di quest'ultimo. Esso era declinato all'insegna di un dinamismo che metteva preliminarmente in conto l'eventualità di un sistematico esercizio di eversione nei confronti dei preesistenti assetti della maglia territoriale. Si trattava di fare violenza ad una storia raccontata come natura e come necessaria staticità, nel presupposto che la storia stessa non è natura, bensì continua trasformazione.

Questa vocazione a intervenire in modo autoritariamente creativo nel mosaico territoriale, da un lato statalizzando le funzioni di comando connesse alla gestione di ognuno dei suoi ritagli spaziali, dall'altro ridisegnandone la trama complessiva in ragione delle esigenze avanzate dal centro del sistema di governo, la ritroviamo, per quanto riguarda i casi italiani e in relazione all'epoca

della restaurazione, ampiamente documentata tanto nell'introduzione quanto in alcuni dei saggi raccolti in *Orizzonti di cittadinanza* (Bonini F., Blanco L., Mori S., Galluccio F., 2016): da quello di Leonardo Mineo dedicato allo studio dell'assetto circoscrizionale del Regno di Sardegna a quello di Simona Mori, che indaga sui circondari del Regno d'Italia a partire dal retroterra dell'esperienza preunitaria; e, ancora, alla messa a fuoco di questo tema offre utili apporti analitici anche il saggio di Ivan Costanza relativo alla questione provinciale nei primi anni dopo l'unificazione nazionale². Qui ci si trova alla vigilia di una ulteriore svolta epocale, che è quella rappresentata dall'imminente o già avvenuta affermazione, nel nuovo contesto dell'Italia unita, di un ordinamento liberale che garantisce almeno a una piccola parte dei regnicoli la fruizione di una piena cittadinanza politica, consentendo alle élites di negoziare con lo Stato i modi della propria cittadinanza amministrativa territoriale. Ma prima di quel tornante, in età rivoluzionaria e napoleonica, la vicenda del ritaglio circoscrizionale nella penisola – il problema della definizione delle sue linee nella prospettiva della ottimale funzionalità delle articolazioni periferiche delle istituzioni centrali – si è tradotta più in una sorta di incondizionato monologo dell'amministrazione che nella ricerca di un dialogo tra i territori e le capitali.

La costruzione tardo settecentesca e primo ottocentesca della maglia amministrativa promossa dai governi francofilo s'era risolta infatti in un autentico trauma per le periferie territoriali e per le comunità che le popolavano, nel senso che il nuovo orizzonte della cittadinanza amministrativa aveva spesso stravolto la percezione dello spazio di interrelazione caratteristica dell'orizzonte comunitario preesistente. Anche se in Italia certamente con mano più leggera di quanto non fosse avvenuto nella Francia della rivoluzione, le circoscrizioni amministrative erano state talvolta ritagliate a colpi di compasso, lo strumento che sembrava simboleggiare più di qualsiasi altro il processo in atto di tecnicizzazione del potere e di contestuale costruzione delle linee di scorrimento territoriale ad esso pertinenti. Tra le tante testimonianze dell'epoca, conserva sempre un fascino particolare quella di Pietro Colletta, che racconta così gli effimeri tentativi di organizzazione amministrativa del territorio intrapresi dal governo della repubblica napoletana, che per cercare di realizzarli aveva operato una sorta di azzeramento della composita geografia giurisdizionale precedente:

Un decreto divise lo Stato in dipartimenti e cantoni, abolendo la divisione per province e mutando i nomi per altro antichi di memorata memoria. In esso i fiumi, le montagne, le foreste, i termini di natura, si vedevano capricciosamente messi nel seno de' dipartimenti o dei cantoni, e talvolta delle comunità, scambiati i nomi; creduto città un monte e fatto capo di cantone, il territorio di una comunità spartito in due cantoni; certi fiumi addoppiati, scordate certe terre; insomma, tanti errori che si restò all'antico, e solo effetto della legge fu il mal credito dei legislatori (Colletta, 1951, p. 13)³.

² Cfr. rispettivamente, Mineo, 2016; Mori, 2016; Costanza, 2016.

³ Per una più ampia contestualizzazione di questa testimonianza cfr. Meriggi, 2011, pp. 33-95.

Meno avventurosa e improvvisata, ma certamente più efficace, era stata, nei lustri seguenti, l'opera di ridisegno circoscrizionale perseguita dai governi napoleonici, talvolta accordando un qualche margine di interlocuzione ai soggetti espressivi del mondo locale (Sturani, 2013), ma comunque imponendo con decisione, sulla base di un progetto di programmazione territoriale che gli uffici governativi di statistica rielaboravano a ritmo incessante (Sofia, 1988), le linee strategiche di scansione dello spazio amministrato ritenute a torto o a ragione più consone al redditizio esercizio di quella funzione soprattutto prestazionale nella quale si identificava la nuova *ratio* dell'amministrazione pubblica. L'idea sottesa a questa dinamica era che, se all'*administré* non restava sostanzialmente in dotazione che una pallida parvenza della sua teorica condizione di cittadino – sancita solennemente dal verbo rivoluzionario e formalmente riconfermata, anche se in tono più dimesso, dalla legislazione napoleonica – gli doveva per altro venire comunque garantita, grazie ai servizi irrogati attraverso la maglia istituzionale statale, la fruizione ottimale di quella che abbiamo definito cittadinanza amministrativa.

Nell'età della restaurazione questo tipo di dinamica sostanzialmente si ripropose, ed anzi si estese ad aree della penisola che erano rimaste impermeabili all'irradiazione del modello napoleonico (la Sicilia e la Sardegna, soprattutto). Ma non c'è dubbio che, già a partire dalle battute iniziali del nuovo corso, le costellazioni locali di potere ebbero modo di interloquire in proposito con le autorità di governo con qualche maggior margine di legittimazione, e di sfruttare i canali offerti dalla partecipazione dei loro rappresentanti ai vari organi di tipo consiliare che costituiscono la maggiore novità di quei decenni, tanto rispetto al ventennio francese quanto rispetto all'antico regime e alle variegate situazioni che nella penisola ne avevano caratterizzato la geografia istituzionale. Ma resta il fatto che nessuno – se non i marginali e isolati esponenti di un pensiero pienamente reazionario che, per quanto autoritari, i governi della restaurazione comunque non dividevano – pensò allora concretamente allo smantellamento di quella che, fuor di retorica, costituiva la parte forse più significativa dell'eredità che il periodo rivoluzionario e napoleonico consegnava ai sovrani restaurati: la concettualizzazione del territorio statale come oggetto unitario di intervento e di manipolazione da parte della trama amministrativa statale, e non più come deposito e spazio di assemblaggio di soggettività giurisdizionali locali di varia natura e legittimazione, che la sensibilità diffusa percepiva come sostanzialmente disgiunte le une dalle altre. Rispetto ai mondi locali, l'amministrazione continuò infatti a dispiegare un'intenzione non meramente ricognitiva, come era stato usuale in antico regime (Mannori, 2011, in particolare p. 257), ma, viceversa, tendenzialmente operativa e trasformativa.

3. *Il modello liberale e il caso italiano*

Ma eccoci di fronte alla svolta costituita dall'affermazione del modello liberale, con il suo corollario che in questa sede ci interessa di più, vale a dire la sovrapposizione di una compiuta cittadinanza politica (a lungo, per altro, fruibile da una minoranza ristretta della popolazione, e dunque una cittadinanza politica selettiva) alla già ampiamente sedimentata cittadinanza amministrativa, ga-

rantita già nei decenni precedenti dalla vigenza dello stato di diritto e delle logiche paritetiche e anti-particolaristiche ad esso strutturalmente connesse.

Come mostrano bene i saggi di Tito Forcellese (2016), di Carmen Trimarchi (2016), di Salvatore Mura (2016), di Carlo Vivoli (2016), in età liberale il tema dell'assetto circoscrizionale è al centro di una prassi negoziale di tipo nuovo, in forza della quale la recezione delle istanze delle periferie rappresenta parte sostanziale del discorso amministrativo-territoriale sviluppato dal centro; anche per la buona ragione che le *élites* politiche periferiche e quelle centrali all'interno del modello liberale – e a differenza di quanto avveniva all'epoca delle monarchie amministrative dei decenni precedenti – tendono facilmente, se non fatalmente, a coincidere (Aimo, 2010). E, tuttavia, il negoziato che ha ora luogo mostra caratteristiche sensibilmente diverse da quelle che erano tipiche della dialettica tra capitale e territori prima dell'affermazione della versione amministrativa di gestione di questi ultimi; o, meglio, di quest'ultimo, al singolare. In antico regime, infatti – ha argomentato persuasivamente una corrente della storiografia sull'età moderna – le località disponevano di risorse sostanzialmente autopoietiche per la marcatura delle rispettive pertinenze spaziali⁴ e solo o principalmente sulla base di questa irriducibile singolarità esse entravano rapsodicamente in contatto con il centro.

Ora, viceversa, questa presunzione di singolarità, che nel corso della prima metà dell'Ottocento è venuta meno in seguito all'appropriazione dei territori da parte dello Stato e dalla loro conseguente riduzione ad *unum* ad opera della pervasività della trama amministrativa, non è più riproponibile. E, se le periferie si vedono attribuita una voce in capitolo, ciò avviene comunque sulla base del preliminare riconoscimento, da parte di esse, dell'unità giuridica del territorio di cui fanno parte, all'interno di cornici amministrative la cui fisionomia si può di volta in volta ridiscutere, ma di cui non è dato di misconoscere la primazia gerarchica. Ogni territorio è comunque connesso alla maglia e, seppure spesso in ragione di modalità negoziali che coinvolgono anche soggetti locali, è al centro di essa che se ne definiscono le orditure.

Il centro, per altro, può avere esigenze e interessi differenziati a seconda della specifica funzione di governo che esso si trova di volta in volta ad interpretare. E quest'ultima non è, in tutta evidenza, solo quella irradiata dalla filiera burocratica che fa capo al Ministero dell'Interno, articolata nel territorio attraverso la catena circoscrizionale che nel sistema napoleonico individua i suoi gangli di snodo nel dipartimento e nel cantone e che nei decenni successivi, pur nel mutare delle denominazioni attribuite alle unità di ritaglio, ne ripete a grandi linee le traiettorie operative.

4. *Nel Novecento*

È quanto emerge, in relazione non solo all'età liberale, ma anche a quella fascista e a quella repubblicana, da un ulteriore gruppo di saggi raccolti in *Orizzonti di cittadinanza*, che indagano sulle articolazioni, per così dire, tematiche della struttura istituzionale. Come mostra Antonella Meniconi, studiando il caso del-

⁴ Cfr. Torre, 2011; Salvemini, 2006. Una messa a fuoco teorica del tema è offerta da Rau, 2013.

le circoscrizioni giudiziarie, sebbene la «tendenza» dell'ordinamento, se così si può dire, [sia] stata quella di far coincidere la geografia giudiziaria con quella amministrativa, mutuando da quest'ultima confini e perimetri, ricalcando cioè il 'ritaglio' di comuni, province e (dalla loro istituzione) regioni», essa non sempre, già a partire dagli esordi dell'Italia unita e a maggior ragione in seguito, si è tradotta in pratica, ma anzi «in questo torno di anni è stata superata nel nome di altre considerazioni (fattori economici, sociali, legati alla mobilità)» (Meniconi, 2016, pp. 85-86). Il cittadino inteso come utente giudiziario, infatti, a seconda dei modi dell'insediamento sul territorio del proprio luogo di residenza, o dei propri tragitti di mobilità, può presentarsi con fattispecie diverse da quelle che lo identificano come utente amministrativo, e di conseguenza «la distribuzione sul territorio degli uffici giudiziari ha una rilevanza» non solo funzionale, ma anche costituzionale, sulla base del principio – nevralgico in tutti gli ordinamenti di matrice liberale e democratica – della «incondizionata accessibilità alla giustizia, che deve essere garantita a tutti i cittadini» (*ibidem*).

Mutatis mutandis, quello caratteristico della rete giudiziaria è per altro lo stesso tipo di scarto rispetto al disegno della rete circoscrizionale amministrativa che si può riscontrare anche osservando la dislocazione territoriale della struttura operativa dei Carabinieri, tematizzata in relazione all'età liberale e al fascismo da un saggio di Flavio Carbone (2016); o, ancora, la trama delle istituzioni territoriali finanziarie ricostruite da Daniele Sanna per quello che riguarda i decenni ottocenteschi dell'età liberale; una trama circoscrizionale, tra l'altro, non solo differente da quella facente capo al Ministero dell'interno, ma anche ulteriormente ramificata al proprio interno a seconda delle priorità operative, se è vero che con le riforme crispine «i quattro grandi rami dell'amministrazione tendevano ad avere una loro autonomia e dunque circoscrizioni diverse fra loro» (Sanna, 2016).

Del resto, come risulta – per quanto attiene al tema delle province – dal saggio che Anna Lucia Denitto dedica a continuità e rotture della loro trama nelle “Puglie” dall'epoca fascista ai giorni nostri (Denitto, 2016), non solo le reti istituzionali tematiche disseminate nel territorio si ispirano a *ratio* operative diverse da quella che caratterizza la nervatura primaria dell'amministrazione moderna – ovvero la filiera scandita dai rappresentanti territoriali del ministero dell'Interno – ma quest'ultima, a sua volta, è soggetta nel tempo a rimodulazioni anche molto profonde, «nel senso che uno spazio può configurarsi come territorio in determinate circostanze e non in altre, che individui e gruppi possono far parte contemporaneamente di più contesti territoriali e che uno stesso spazio può essere parte di più territori» (*ibidem*, p. 199). Sono osservazioni che l'autrice elabora facendo riferimento, in nota, a una letteratura riferibile per lo più all'età medievale e a quella moderna, ma che ritiene, evidentemente, pertinenti anche per il proprio caso di studio novecentesco, operando un richiamo alla «multiscalarità, [alla] molteplicità e [alle] geografie plurali del territorio» (*ibidem*).

Ci si trova, dunque, di fronte a giochi di scala intrecciati e sovrapposti, che in epoca contemporanea può accadere di vedere proposti dall'alto, come nel caso dei piani di regionalizzazione elaborati in epoca fascista qui ricostruiti da Francesca Sofia (2016), o anche sollecitati dal basso, come nel caso del proget-

to della “Grande Torino” – rimasto poi nel cassetto dei sogni – che è l’oggetto del contributo di Maria Luisa Sturani (2016).

5. *Una storia open ended*

Ciò che ne ricaviamo è la constatazione che il particolarismo circoscrizionale, del quale lo Stato alla napoleonica s’era posto all’inizio dell’Ottocento l’obiettivo di fare *tabula rasa*, è in realtà fenomeno destinato a riprodursi ininterrottamente. E, come abbiamo visto, a contribuire attivamente all’innervamento all’interno degli stessi spazi di circoscrizioni giurisdizionali quanto meno in competizione, se non *tout court* in concorrenza, sono non solo le sollecitazioni emergenti da una società civile territoriale dalle forme variegata ed evidentemente inassimilabili a quelle caratteristiche delle costellazioni di poteri locali contro le quali si era esercitata l’ansia uniformatrice della prima statualità moderna, ma anche i meccanismi di parcellizzazione funzionale tutti interni all’amministrazione stessa; l’esigenza di quest’ultima, cioè, di costruirsi ritagli di intervento congruenti a seconda della funzione di volta in volta erogata, e in relazione ad un’utenza cangiante e mobile al tempo stesso. In questa stessa prospettiva interpretativa, proprio per la loro spiccata caratterizzazione tematica, si possono leggere anche i saggi di Oscar Gaspari (2016) e di Lorenzo Durazzo (2016).

Cambia dunque, articolandosi e differenziandosi internamente, la macchina dell’amministrazione; e cambia la società con la quale essa si relaziona; così che quella della definizione e ridefinizione delle circoscrizioni amministrative pare presentarsi alla fine come una vicenda potenzialmente inesauribile e costantemente proiettata verso il futuro; sebbene, come illustrano i saggi di Alessandro Celi e Paolo Gheda sul caso della Val d’Aosta (2016), di Jacobo García Álvarez su quello della Spagna (2016), di Anna Gianna Manca sulla Germania e sulla Prussia (2016), possa spesso accadere che, nel caldeggiare la scelta di partizioni amministrative nuove rispetto a quelle immediatamente preesistenti, sia il passato – talvolta un passato anche molto risalente – a venire speso come risorsa argomentativa da far valere sul tavolo di una trattativa, ancora una volta dando fiato alle retoriche tendenti a omologare storicità e naturalità.

Era per lo più contro queste ultime che i promotori della statualità moderna nella penisola italiana si erano battuti nel momento in cui avevano cercato di tracciare le loro inedite geometrie circoscrizionali, sulla base dell’aspirazione a insediare la giurisdizione unitaria ed esclusiva dell’amministrazione al posto di quelle plurime sin lì operative.

Tra queste ve ne era, per altro, una di carattere decisamente translocale, e tuttavia capillarmente radicata in ogni singolo luogo e tradizionalmente alternativa ai poteri secolari; quella ecclesiastica, le evoluzioni della cui rete circoscrizionale Francesco Bonini illustra analiticamente, seguendone le traiettorie territoriali dalla fondazione del regno d’Italia ai giorni nostri (Bonini, 2016)⁵. Egli restituisce così i tratti di un sistema circoscrizionale a lungo non

⁵ Da segnalare, infine, a completamento di questa perlustrazione di *Orizzonti di cittadinanza* un ulteriore saggio, ricco di informazioni sulle procedure di classificazione di materiali archivistici relativi alla storia delle circoscrizioni dell’Italia unita: Carucci, Di Fazio, 2016.

solo niente affatto coincidente con quello secolare, ma anche capace, grazie all'eccezionale densità della sua maglia, di supplire per alcuni versi ai deficit di cittadinanza politica intrinseci a un sistema modulato in adesione ai dettami esclusivistici tipici del liberalismo classico, offrendo una sorta di quasi-cittadinanza compensativa a parte degli strati subalterni ed alle donne; una peculiarità, questa, del caso italiano sulla quale vale la pena di continuare a riflettere, ogni qual volta si affrontano in prospettiva storica i problemi della cittadinanza e dei suoi molti volti⁶.

Bibliografia

- AIMO P., *Stato e poteri locali in Italia. Dal 1848 a oggi*, Roma, Carocci, 2010.
- BLANCO L., "Amministrazione, ingegneri e territorio nell'Italia napoleonica", in DELLE DONNE R., ZORZI A. (a cura di), *Le storie e la memoria. In onore di Arnold Esch*, Firenze, Firenze University Press, 2002, pp. 171-193.
- BONINI F., "Distinzioni e coincidenze: le circoscrizioni ecclesiastiche", in BONINI F., BLANCO L., MORI S., GALLUCCIO F. (a cura di), *Orizzonti di cittadinanza. Per una storia delle circoscrizioni amministrative dell'Italia unita*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2016, pp. 123-148.
- BONINI F., BLANCO L., MORI S., GALLUCCIO F. (a cura di), *Orizzonti di cittadinanza. Per una storia delle circoscrizioni amministrative dell'Italia unita*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2016.
- CARBONE F., "Le circoscrizioni dei Carabinieri reali. Primi studi", in BONINI F., BLANCO L., MORI S., GALLUCCIO F. (a cura di), *Orizzonti di cittadinanza. Per una storia delle circoscrizioni amministrative dell'Italia unita*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2016, pp. 87-103.
- CARUCCI P., DI FAZIO S., "Dalla Guida generale degli Archivi di Stato italiani all'Atlante storico-istituzionale", in BONINI F., BLANCO L., MORI S., GALLUCCIO F. (a cura di), *Orizzonti di cittadinanza. Per una storia delle circoscrizioni amministrative dell'Italia unita*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2016, pp. 445-460.
- CELI A., GHEDA P., "La Valle d'Aosta, una circoscrizione 'naturale'", in BONINI F., BLANCO L., MORI S., GALLUCCIO F. (a cura di), 2016, *Orizzonti di cittadinanza. Per una storia delle circoscrizioni amministrative dell'Italia unita*, Soveria Mannelli, Rubbettino, pp. 263-270.
- COLLETTA P., *Storia del Reame di Napoli dal 1734 al 1825*, 3 voll., Napoli, Libreria scientifica, 1951.
- COSTANZA I., "Province perdute, province difese (1859-1867)", in BONINI F., BLANCO L., MORI S., GALLUCCIO F. (a cura di), *Orizzonti di cittadinanza. Per una storia delle circoscrizioni amministrative dell'Italia unita*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2016, pp. 183-198.
- CUOCO V., *Saggio storico sulla rivoluzione di Napoli*, Milano, Rizzoli, 1999.
- DE BENEDICTIS A., *Politica, governo e istituzioni nell'Europa moderna*, Bologna, il Mulino, 2001.
- DENITTO A.L., "Province e/o Regioni. Continuità e rotture nelle "Puglie" dal fascismo a oggi", in BONINI F., BLANCO L., MORI S., GALLUCCIO F. (a cura di),

⁶ Sul tema, tra le molte analisi a disposizione, cfr. quella di Gaiotti De Biase, 1993.

Orizzonti di cittadinanza. Per una storia delle circoscrizioni amministrative dell'Italia unita, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2016, pp. 199-230.

DI FIORE L., "Border studies and global history. Grenzen als Gegenstand einer transnationalen Untersuchung", in *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 95, 2016, pp. 397-411.

DURAZZO L., Comprensori turistici del Mezzogiorno, in BONINI F., BLANCO L., MORI S., GALLUCCIO F. (a cura di), *Orizzonti di cittadinanza. Per una storia delle circoscrizioni amministrative dell'Italia unita*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2016, pp. 325-334.

FEBVRE L., *La terra e l'evoluzione umana. Introduzione geografica alla storia* (1922), Torino, Einaudi, 1980.

FORCELLESE T., "La definizione dei collegi elettorali in Abruzzo (1861-1891)", in BONINI F., BLANCO L., MORI S., GALLUCCIO F. (a cura di), *Orizzonti di cittadinanza. Per una storia delle circoscrizioni amministrative dell'Italia unita*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2016, pp. 335-338.

GAIOTTI DE BIASE P., "Da una cittadinanza all'altra. Il duplice protagonismo delle donne cattoliche", in BONACCHI G., GROPPI A. (a cura di), *Il dilemma della cittadinanza*, Roma-Bari, Laterza, 1993, pp. 128-165.

GARCÍA ÁLVAREZ J., "La organización territorial del Estado en España", in BONINI F., BLANCO L., MORI S., GALLUCCIO F. (a cura di), *Orizzonti di cittadinanza. Per una storia delle circoscrizioni amministrative dell'Italia unita*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2016, pp. 397-422.

GASPARI O., "Dall'immensa pianura impaludata e deserta' ai nuovi enti locali dell'agro pontino", in BONINI F., BLANCO L., MORI S., GALLUCCIO F. (a cura di), *Orizzonti di cittadinanza. Per una storia delle circoscrizioni amministrative dell'Italia unita*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2016, pp. 289-324.

HESPAÑHA A.M., *Introduzione alla storia del diritto europeo*, Bologna, il Mulino, 2003.

MANCA A.G., "Circoscrizioni amministrative e autorità di governo in Germania e in Prussia (secc. XIX-XX)", in BONINI F., BLANCO L., MORI S., GALLUCCIO F. (a cura di), *Orizzonti di cittadinanza. Per una storia delle circoscrizioni amministrative dell'Italia unita*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2016, pp. 423-444.

MANNORI L., "Costituzione", in BANTI A.M., CHIAVISTELLI A., MANNORI L., MERIGGI M. (a cura di), *Atlante culturale del Risorgimento. Lessico del linguaggio politico dal Settecento all'Unità*, Roma-Bari, Laterza, 2011, pp. 253-269.

MANNORI L., SORDI B., *Storia del diritto amministrativo*, Roma-Bari, Laterza, 2001.

MENICONI A., "La rete delle circoscrizioni giudiziarie", in BONINI F., BLANCO L., MORI S., GALLUCCIO F. (a cura di), *Orizzonti di cittadinanza. Per una storia delle circoscrizioni amministrative dell'Italia unita*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2016, pp. 77-86.

MERIGGI M., *Gli stati italiani prima dell'Unità. Una storia istituzionale*, Bologna, il Mulino, 2011.

MINEO L., "'L'indeclinabile massima uniformità circoscrizionale'. Fonti documentarie per lo studio dell'assetto circoscrizionale del Regno di Sardegna (1814-1859)", in BONINI F., BLANCO L., MORI S., GALLUCCIO F. (a cura di), *Orizzonti di cittadinanza. Per una storia delle circoscrizioni amministrative dell'Italia unita*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2016, pp. 151-182.

- MOLITOR H., *Vom Untertan zum Administré. Studien zur Französischen Herrschaft und zum Verhalten der Bevölkerung im Rhein- Mosel-Raum von der Revolutionskriegen bis zum Ende der Napoleonischen Zeit*, Wiesbaden, Steiner, 1980.
- MORI S., “Una trama per duecento città. I circondari del Regno”, in BONINI F., BLANCO L., MORI S., GALLUCCIO F. (a cura di), *Orizzonti di cittadinanza. Per una storia delle circoscrizioni amministrative dell’Italia unita*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2016, pp. 33-70.
- MURA S., “Le circoscrizioni elettorali in Sardegna durante l’età liberale”, in BONINI F., BLANCO L., MORI S., GALLUCCIO F. (a cura di), *Orizzonti di cittadinanza. Per una storia delle circoscrizioni amministrative dell’Italia unita*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2016, pp. 375-393.
- OZOUF-MARIGNIER M.-V., *La formation des départements. La représentation du territoire français à la fin du 18e siècle*, Paris, EHESS, 1989.
- RAU S., *Räume. Konzepte, Wahrnehmungen, Nutzungen*, Frankfurt-New York, Campus, 2013.
- SALVEMINI B., *Il territorio sghembo. Forme e dinamiche degli spazi umani in età moderna. Sondaggi e ricerche*, Bari, Edipuglia, 2006.
- SANNA D., “Intendenze, direzioni e compartimenti. Le circoscrizioni del ministero delle Finanze nell’Ottocento”, in BONINI F., BLANCO L., MORI S., GALLUCCIO F. (a cura di), *Orizzonti di cittadinanza. Per una storia delle circoscrizioni amministrative dell’Italia unita*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2016, pp. 105-121.
- SOFIA F., *Una scienza per l’amministrazione. Statistica e pubblici apparati tra età rivoluzionaria e restaurazione*, Roma, Carucci, 1988.
- SOFIA F., “Processi di regionalizzazione in epoca fascista: appunti di lavoro”, in BONINI F., BLANCO L., MORI S., GALLUCCIO F. (a cura di), *Orizzonti di cittadinanza. Per una storia delle circoscrizioni amministrative dell’Italia unita*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2016, pp. 231-236.
- STURANI M.L., “Riforma della maglia amministrativa e spazi sociali nel Piemonte napoleonico”, in DI FIORE L., MERIGGI M. (a cura di), *Movimenti e confini. Spazi mobili nell’Italia preunitaria*, Roma, Viella, 2013, pp. 93-107.
- STURANI M.L., “Dinamiche urbane e circoscrizioni amministrative in età fascista: il progetto fallito della ‘Grande Torino’”, in BONINI F., BLANCO L., MORI S., GALLUCCIO F. (a cura di), *Orizzonti di cittadinanza. Per una storia delle circoscrizioni amministrative dell’Italia unita*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2016, pp. 237-260.
- TOCQUEVILLE A., *L’Antico regime e la rivoluzione*, Torino, Einaudi, 1989.
- TORRE A., *Luoghi. La produzione di località in età moderna e contemporanea*, Roma, Donzelli, 2011.
- TRIMARCHI C., “Le circoscrizioni elettorali nel passaggio unitario: la Sicilia”, in BONINI F., BLANCO L., MORI S., GALLUCCIO F. (a cura di), *Orizzonti di cittadinanza. Per una storia delle circoscrizioni amministrative dell’Italia unita*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2016, pp. 359-374.
- VIVOLI C., “Tra Lucca e Firenze: Pistoia, la Valdinievole e i confini provinciali”, in BONINI F., BLANCO L., MORI S., GALLUCCIO F. (a cura di), *Orizzonti di cittadinanza. Per una storia delle circoscrizioni amministrative dell’Italia unita*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2016, pp. 271-288.

Administrative citizenship and political citizenship between Eighteenth and Nineteenth centuries. In the margin to a volume recent

Taking inspiration from the examination of the essays collected in the recently published volume *Orizzonti di cittadinanza. Per una storia delle circoscrizioni amministrative dell'Italia unita*, the article reconstructs some features of modern European statehood at the turning point between the late Eighteenth and early Nineteenth centuries.

A particular attention is given to the role played by the public administration in the construction of a territory conceived as an exclusive space of the state jurisdiction and consequently organized on the ground of a system of circumscriptions functional to the agency of central governments. This system established itself through the partial dismantling of the previous ways of organizing the space produced by the territorial peripheries. However, in the Nineteenth and Twentieth centuries – in harmony with the evolution of the state in a liberal and democratic sense – a new dialectic between state and local subjects about administrative circumscriptions was developed, and it is still in progress. In this sense, the history of administrative circumscriptions appears to be a sort of open-ended story.

Citoyenneté administrative et citoyenneté politique entre le Dix-huitième et Dix-neuvième siècle. En marge à un volume récent

En s'inspirant de l'analyse des essais collectés dans l'ouvrage *Orizzonti di cittadinanza. Per una storia delle circoscrizioni amministrative dell'Italia unita*, récemment paru, l'article retrace certains aspects du statut de l'État européen au tournant entre le Dix-huitième et le Dix-neuvième siècle.

Une attention particulière concerne le rôle joué par l'administration publique dans la construction d'un territoire conçu comme un espace exclusif de la juridiction de l'État et, par conséquence, organisé sur la base d'un système de circonscriptions fonctionnel à l'action du gouvernement central. Ce système s'établit à travers le partiel démantèlement des modes précédents d'organisation de l'espace, produits par les périphéries territoriales. Cependant, au cours du Dix-neuvième et du Vingtième siècle – en harmonie avec l'évolution de l'État en sens libéral et démocratique – une nouvelle dialectique entre l'État et les sujets locaux, par rapport aux circonscriptions administratives, se développe et est toujours en cours. Dans ce sens, l'histoire des circonscriptions administratives semble être une sorte d'histoire du final toujours ouvert.

